

# Policy

# EUROPA, MERCATO UNICO MA DATI FRAMMENTATI



**//**  
**Le imprese dovranno tener conto della rivoluzione tecnologica in atto**

**N**on sappiamo se il 19 febbraio 2020 sarà ricordato come l'inizio della rincorsa dell'Europa agli Stati Uniti e alla Cina nella leadership tecnologica sull'intelligenza artificiale (Ai) oppure come un sogno di mezzo inverno. Certamente il Libro bianco della Commissione europea, accompagnato dalla Strategia sui dati, rappresenta uno sforzo pieno di idee ambiziose e sulla carta in buona parte condivisibili. In attesa di capire con quali tempi e modalità troveranno attuazione e se siano sufficienti a colmare il divario che, come riconosce la stessa Commissione, risiede in primo luogo nella evidente sproporzione degli investimenti pubblici e soprattutto privati. Ma anche nel fatto che le aziende americane e cinesi possono contare su un vero mercato unico, a differenza di quello europeo che nonostante tutti i buoni propositi rimane frammentato, dalla raccolta dei dati al venture capital. Con il serio rischio, osservato con giusta preoccupazione da Bruxelles, che in mancanza di una regolazione europea dell'Ai, ogni Stato membro si muova per suo conto, creando nuove barriere.

Quel che è certo è che la sfida non solo a livello di competitività dei sistemi Paese ma anche di sostenibilità dei modelli sociali si giocherà sulla capacità di produrre un'Ai quanto più possibile innovativa che su quella di applicarla nei diversi ambiti.

Naturalmente chi ricerca e produce nuovi strumenti di intelligenza artificiale fa più notizia. Ma guardando al sistema produttivo si tratta pur sempre di una ristretta élite rispetto alla massa di imprese e altre organizzazioni che per rimanere competitive, soprattutto nei segmenti esposti alla concorrenza internazionale, dovranno adottare modelli organizzativi e di business

che tengano conto della rivoluzione tecnologica in atto.

Se sul fronte della ricerca e del trasferimento tecnologico il rapporto con gli altri Stati membri deve essere più di cooperazione che di competizione, come sostiene giustamente la Commissione, diverso è il discorso sull'adozione, che è un dominio nel quale i principi della sussidiarietà lasciano largo spazio al livello nazionale e sub-nazionale. Ovviamente in una cornice coordinata, efficiente e stabile nel tempo, che vada oltre la legge di bilancio di turno.

Nonostante l'Italia sia come è noto in ritardo sull'adozione delle nuove tecnologie e presenti un basso livello di digitalizzazione, alcune caratteristiche peculiari del nostro sistema produttivo, in particolare nella sua parte più orientata ai mercati esteri, potrebbero collocarlo, almeno a livello potenziale, in una posizione migliore di quella che si potrebbe pensare.

Sono diversi i fattori di potenziale vantaggio competitivo del nostro Paese, indotti dall'Ai, che ho recentemente passato in rassegna nel mio libro *Intelligenza artificiale: ultima chiamata* (Bocconi editore).

In primo luogo un'elevata elasticità delle nostre imprese, che si traduce in primis in una maggiore flessibilità organizzativa, una caratteristica essenziale secondo molti studi internazionali, per internalizzare in maniera ottimale una tecnologia general purpose come l'Ai, dunque trasversale alle varie funzioni.

Verso l'esterno, questa reattività è testimoniata dalla vocazione naturale delle nostre imprese a soddisfare la domanda di varietà, ricercando soluzioni tagliate su misura per il cliente (industriale o finale), che potrebbe essere coadiuvata e perfezionata dall'Ai.

Inoltre, il prevalente posizionamento delle imprese italiane come fornitrici di beni intermedi le mette al centro della rivoluzione Ai. Secondo le previsioni, nonostante i riflettori siano puntati sugli sviluppi nei settori consumer, i due terzi dei benefici portati dall'Ai dovrebbero andare al segmento business.

In aggiunta, l'ecosistema Ai, basato sulla cosiddetta «co-opetition», cioè un mix di competition e cooperation tra le imprese che lo compongono, è il terreno naturale sul quale operano molte aziende italiane, a partire da quelle distrettuali abituate ad operare in una logica molto simile da diversi decenni (anche se in contesti certamente diversi).

Infine, anche se l'Ai può richiedere investimenti molto ingenti, specie alle imprese attive nella ricerca e sviluppo, non c'è mai stato un momento della storia come quello attuale in cui la disponibilità di tecnologie di frontiera e altamente sofisticate fosse ottenibile a costi così bassi e dunque alla portata delle Pmi, architrave del nostro sistema economico.

Ecco perché le condizioni favorevoli che si presentano oggi debbono essere colte con estrema prontezza e con misure adeguate. Da parte delle istituzioni europee e dall'attuale Governo italiano, dal quale ci si aspetta quanto prima il varo della Strategia nazionale, ma in primo luogo dalle imprese stesse e dalle loro associazioni di categoria, che dovranno recitare un ruolo più importante che in passato nell'accompagnare questa trasformazione radicale.

\*Presidente I-Com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **STEFANO DA EMPOLI\***

**Il ritardo su Cina e Usa  
non si gioca solo sui capitali  
ma anche sulle regole**

